

IL FRIULI

N.° 49.

SABBATO 28 APRILE 1849

L'associazione è annuale o trimestrale.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA POLITICA INGLESE

RIGUARDO ALL'ITALIA

La politica Inglese riguardo all'Italia ha due periodi ben distinti, l'uno prima dell'attuale repubblica francese, l'altro dopo, che si va svolgendo nelle condizioni in cui si trova oggi la nostra patria.

Chi crede alla politica sentimentale si maraviglierà forse della differenza di quei due periodi, come se l'Inghilterra, per certe simpatie classiche o romantiche di parecchi suoi signori che vengono a ricrearsi nelle nostre contrade, avesse dovuto abbracciare la nostra causa con tutto lo zelo cavalleresco.

La politica maneggiata da un gabinetto è sempre di calcolo, e mai di sentimento. Il gabinetto Inglese ha manifestamente cambiato pensiero riguardo a noi col cambiamento delle cose pubbliche in Europa, e si conduce come gli torna più a conto.

Prima della rivoluzione di febbraio l'Europa aveva tutt'altro aspetto: onde diversi erano i rapporti e gli interessi delle nazionalità. La Francia distaccatasi dall'Inghilterra pendeva per l'Austria, non apertamente per timor dei liberali, ma con qualche affetto: e l'Austria, cui premeva assai l'alleanza della Francia per quiete della Germania sotterraneamente procellosa, favoreggiava i matrimoni spagnuoli onde blandire le vanità dinastiche, fuori di tempo, di Luigi Filippo.

L'Inghilterra, che fu sempre gelosa del suo predominio nella Spagna, si turbò vedendo che si voleva in qualche modo rifar l'ordine delle cose composto del trattato di Utrecht a prezzo di sangue, e divisò frapporre ostacoli ad una alleanza che si andava formando nelle tenebre a suo detrimento.

Non volendo adoperare le armi, che avrebbero recato un gran sconvolgimento, si diede mano alle artiglierie diplomatiche e fu scelta l'Italia come opportuno campo di battaglia contro l'Austria. Era un provocarla dalla parte più delicata e più vicina al suo cuore. Allora l'Italia consolata dall'apparizione di un pontefice che voleva le riforme, da principi che ne secondavano le mire, commossa tutta quanta ed ardente di libertà non eccedente la moderazione, porgeva occasione ad una politica interessata ed accorta di farne suo profitto.

Quindi ebbe luogo la missione alquanto misteriosa di Lord Minto che dispensava consigli ai potentati d'Italia: pareva che l'Inghilterra avesse dimenticate le ire di Enrico VIII. e di Elisabetta contro la Santa Sede, e le prometteva tacitamente sostegno. Così l'Inghilterra andava avviluppando colla sua liberale influenza le rive italiane del Mediterraneo propizie al suo commercio, e non solo opponeva il suo dominio morale all'Austria ma eziandio alla Francia, il cui timone era in mano di Guizot non presago del suo naufragio.

Sopravvenuta la Repubblica francese e quindi le rivoluzioni di Germania e d'Italia, il governo inglese ritrovò la Francia amica e senza pretese dinastiche, l'Austria sconvolta, e gli stati italiani per lo sviluppo democratico perturbatori dell'equilibrio europeo. La sua politica non poteva esser più la stessa.

Egli è appunto questo profondo mutamento di cose, che rende impacciata la situazione di Lord Palmerston, il quale non può svelare il mistero della sua condotta come uomo di stato, e frattanto offre larga materia di opposizione parlamentaria ai politici avversari. Il suo sbaglio dipende dalla sorte e non dalla sua avvedutezza. Ha prima destato una fiamma che poscia ha dovuto spegnere. Ed i tory gli rimproverano di aver soffiato in quella fiamma, di essersi inimicata l'Austria, di avere alzato contro di lei Carlo Alberto, di aver incitato gli italiani alla guerra dell'indipendenza: mentre ora quel ministro ci abbandona ed offre sterili mediazioni.

La politica inglese, mancando il suo scopo primitivo, torna ad armonizzarsi colla politica europea, e vuole coi gabinetti di Parigi e di Vienna il rispetto dei trattati del 1815, cioè la conservazione della pace. Ecco perchè la disfatta dell'esercito piemontese a Novara fece alzare i fondi inglesi, in cui si riverbera l'opinione pubblica temente che la scintilla della nostra guerra, quando non fosse stata spenta, avesse generato fra gli altri popoli un vasto incendio.

Non ha mai cessato intanto il Ministero di ripetere che l'Inghilterra, d'accordo colla Francia, ha cercato ad ogni costo di svolgere il Re di Sardegna dall'ultima guerra; ed oggi che la perdita della nostra causa è consumata, si parla di serbare l'integrità del territorio piemontese, ciò che l'Austria avea promesso prima della guerra. Onde si vuole l'osservanza di trattati contro cui siamo insorti, e che rimanendo intatti ci tolgono, come per lo passato, la nostra indipendenza.

Queste poche riflessioni bastano per far comprendere il contegno attuale del ministero inglese, e la violenta parola contro noi di alcuni membri del parlamento, massime di Lord Brougham, così mobile e strano nelle sue fatue opinioni.

Saggiatore.

ITALIA

Leggesi nella parte ufficiale del Messaggiere Modenese:

La mattina del 18 corrente alle ore 9 le RR. Truppe austriache ed un distaccamento di RR. Dragoni estensi partiti da Fivizzano entravano per Camporgiano in Castelnovo di Garfagnana. La marcia delle truppe era un trionfo: in ogni villa le campane suonavano a festa: lo sparo dei mortaretti, l'accorrere di gente, che seguiva la colonna, le incessanti grida di eccita dimostra-

vano il giubilo della popolazione che tornava sotto il governo del legittimo Sovrano.

La truppa toscana la quale trovavasi in Castelnuovo, era partita di buon mattino: il posto toscano alle Capanne, di un ufficiale e 50 uomini, rimaneva tagliato fuori, e veniva frattanto condotto a Castelnuovo.

Il giorno appresso una deputazione si presentava in Massa a S. A. R. l'augusto Sovrano recando l'omaggio de' suoi fedeli sudditi di Garfagnana.

— ROMA 17 aprile. Si è sparsa voce nel pubblico, che il ministro delle Finanze Manzoni nell'andare a trattare un prestito all'estero, abbia d'intesa del governo portato con sé interessantissimi manoscritti di pertinenza della Vaticana e vuolsi anco il medagliere, onde formare pegno del progettato prestito. Noi non possiamo crederlo; ma la supposizione è troppo enorme, perchè il governo non debba affrettarsi a smentirla. Noi l'invitiamo a farlo immediatamente, onde non si avvalorino certe voci troppo lesive per l'onore del paese.

— Son cessati i rigori ai confini. Ai regnicoli confinanti si permette la venuta nello Stato, come ai nostri l'entrata nel regno. Lo stato d'assedio esiste, ma senza rigore.

Ieri tutta la linea e la nazionale mobile sparsa nei diversi punti del confine fu richiamata in Ceprano lasciando esposti alla invasione napoletana, se mai accadesse, tutti i paesi limitrofi come Monte San Giovanni, Colli, Veroli, Casamari e Anitella.

Anche la truppa napoletana in numero di soli 800 trovavasi stanziata tra Roccasecca ed Aquino; e corre voce che da un momento all'altro possa essere richiamata in Capua.

— La Pallade assicura che il governo della Repubblica si sta occupando d'un progetto, fatto da Gaetano Ciccarelli, per organizzare una legione di tre mila Spagnuoli che amano di militare sotto l'insegna della gloriosa romana Repubblica.

— Leggiamo nel *Monitore* un decreto dei triumviri col quale i canonici del Capitolo Vaticano sono accusati, condannati e puniti per avere reiterato nel giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal Governo. Il decreto chiama tal rifiuto criminoso. È dunque materia non pure di polizia correttiva, ma di giustizia penale e di corte d'assise, come direbbesi in Francia. Dopo ciò, noi abbiamo cercato nel foglio così l'atto di accusa e il compendio del processo come la sentenza formale dei giudici, l'allegazione del testo delle leggi rispettive violate e l'applicazione della pena. Ma il foglio tace di tutto questo ed è notorio per tutta Roma che nessuno atto di tribunale e nessuna specie ordinaria o straordinaria di giudizio ha qui avuto luogo. Or come? s'incolpa e si taglieggia una congregazione intera e numerosa di Ecclesiastici senza legalità di giudizio; e da quelle persone medesime da cui move l'accusa move altresì la condanna e la punizione? Ma in qual mondo siamo noi? nel bel mezzo d'Europa, nella civilissima Roma, sotto il più libero de' governi, ovvero in alcun pascialaggio della Romelia o dell'Asia Minore?

« Una cosa, intanto, è certissima, che cioè qualora il diritto comune stato fosse rispettato e avessero i magistrati ordinarij assunto, secondo lor debito, di conoscere e giudicare l'inculpazione, sarebbe uscita di necessità una sentenza di pienissima assoluzione. Imperocchè nessuna nozione di diritto, nessuna massima di gius pubblico, nessun principio di equità e di naturale giustizia indurrà mai il retto e imparziale giudice a riconoscere in alcun cittadino il perfetto dovere civile di compiere certi atti di culto, e recitar certe preci a tal giorno, a tal ora per comando di chicchessia. E siamo noi che pigliamo arbitrio di chiamar criminose siffatte ricuse? Noi propugnatori di ogni libertà, noi banditori dell'inviolabile diritto delle coscienze!

« E dopo tanto godere contro ogni maniera di

materiale costringimento in fatto di religione, noi stessi diamo ora l'esempio della violenza; e non tolleriamo che altri neghi di porger mano ad un'opera spirituale per timore o giusto od erroneo di commettere fallo dinanzi a Dio? »

Speranza dell'Epoca

— BOLOGNA 19 aprile. È stata pubblicata dal presidente un'ordinanza nella quale, dietro circolare del Ministero dell'interno 31 marzo, è decretato che, dentro il termine dei giorni 5, tutti quelli che posseggono cavalli sotto qualunque titolo in questa città dovranno farne denuncia al Municipio.

— Sono state richiamate a Bologna dal governo le persone che, giorni sono, erano state per viste prudenziali allontanate.

— Non vogliamo privare i nostri lettori dei seguenti considerando e relativa conclusione del circolo popolare di Pistoja, che ci ha recato quest'oggi il *Corriere Livornese*.

» PISTOJA 16 aprile. Il circolo popolare di Pistoja, nella seduta del 13 aprile corrente, decretava per acclamazione la seguente protesta contro il proclama del municipio di Firenze del dì 12 aprile antedetto.

Considerando che la Toscana in seguito del voto popolare diretto, ha conferito il suo potere sovrano all'assemblea costituente;

Considerando che questo potere si deve dai Toscani ritenere come il solo legittimo e inviolabile;

Considerando che è traditore della patria chiunque attenta all'esistenza dell'Assemblea suddetta;

Considerando che il municipio fiorentino s'investiva d'un potere usurpato all'autorità costituita, solo proveniente da pochi faziosi e reazionari della città di Firenze;

Considerando che il popolo di Pistoja, fermo nei suoi principii di nazionalità e indipendenza, doveva apprendere quest'atto come lesivo dei diritti della nazione e dell'Assemblea costituente, e quindi irritato, e di nim valore, e vergognoso al cospetto d'Italia e di Europa tutta;

Perciò il circolo suddetto altamente indignato di quest'atto proditorio, incominciato con l'assassinio dei propri fratelli, di quest'atto inteso soltanto a ricondurre all'abbiezione dell'antica schiavitù, di quest'atto meditato nelle tenebre, e nelle officine dei nemici d'Italia, del popolo di Dio, altamente rigetta da sé l'infamia del medesimo, di che si ricopriva Firenze nuova Babilonia di abominazioni.

Dal circolo li 13 aprile 1849.

dott. G. AGOSTONI vice presidente.

— È abrogata la legge emanata dal cessato governo provvisorio li 27 febbraio per la mobilitazione coatta della guardia nazionale.

— LUCCA 19 aprile. Molti dei Livornesi che facevano parte della colonna Petracchi e Guarducci si sono presentati alle porte di Pisa ed hanno chiesto ricovero, il quale è stato loro subito accordato, ma fuori di città e a condizione di depositar le armi.

— LIVORNO 20 aprile. Ieri ebbe luogo nel teatro Goldoni un'Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del paese, ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel palazzo comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una commissione governativa la quale uscì composta dai cittadini

Giovanni Guarducci — Emilio Demi — dott. Gaetano Salvi Antonio Giovanni Bruno — Dott. Eugenio Viti.

Questa commissione ebbe l'incarico di governare il Paese nei momenti attuali e di formulare i patti più conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando al tempo stesso l'onore del nostro popolo.

— Riguardo ai fatti di Livorno la *Gazzetta di Genova* riferisce in data 23 quanto segue:

— Il Pachetto a vapore l'Arno giunto jeri sera da Livorno reca che in quella città le cose erano sempre allo stesso stato. Gli anti-costituzionali tenevano tuttavia il popolo soggetto ai loro voleri. Le porte della città erano chiuse, ma essendo con ciò incagliato il commercio e mancando il lavoro alla povera gente, si dovettero aprire. Il governo provvisorio è risoluto a difendersi a qualunque costo. Il Generale della Civica sospetto d'intelligenza coi costituzionali fu impiccato, apponendogli sul corpo il cartello: *così si fa ai codini*.

— I costituzionali circondavano Livorno senza averlo ancora attaccato.

— La *Gazzetta Piemontese* del 23 porta un decreto reale col quale è accordata piena amnistia per i reati politici avvenuti nel ducato di Savoia. Contradictori sono del resto le notizie dei Fogli del Piemonte.

— Quelli dell'Opposizione vorrebbero nuova guerra, e cercano di farla presentire adducendo esservi discrepanza d'opinioni nel Ministero riguardo alle condizioni della pace.

— Il *Saggiatore* dice, che i condottieri del treno, i quali naturalmente si apprestavano finita la guerra a tornare alle loro case, vennero tratti per ordine superiore, e che i congedi anco temporarij nell'armata sono sospesi.

— La *Democrazia Italiana* scrive in data di Torino 22 aprile:

Assicurasi esser giunto jeri sera in Torino il Ministro Vincenzo Gioberti reduce da Parigi. Il Consiglio tosto si sarebbe riunito, e si pretende essersi sentenziato, d'accordo col partito conservatore, non potersi ammettere le condizioni di pace volute dall'Austria.

FRANCIA

PARIGI 21 aprile. L'Assemblea Nazionale si occupò jeri della discussione sul progetto di legge riguardo la cauzione dei giornali.

— 22 aprile. I *bureaux* dell'Assemblea Nazionale si sono radunati oggi per nominare la commissione incaricata di dare una risposta motivata alle domande di congedo che da qualche giorno si moltiplicano in modo da temere che in breve l'Assemblea non sarà più in numero legale per deliberare. Alcuni membri dichiararono di assentarsi, malgrado il voto di jeri. Altri poi si procurarono certificati medici e lettere, dalle quali apparisce essere necessaria la loro presenza ai dipartimenti.

— Si scrive da Tolone in data 16 aprile:

Il Signor contrammiraglio Tréhouart pose la sua tenda a bordo della Fregata a vapore il *Panama*, che riceverà pure tutto lo stato maggiore. Cinque fregate a vapore della divisione navale partono questa mane per Marsiglia, dove s'imbarcheranno le truppe e il materiale da guerra.

— MARSIGLIA 17 aprile. La flottiglia è entrata nel nostro porto. Le truppe che devono partire fecero oggi gli ultimi apparecchi di viaggio. Si assicura che l'imbarco seguirà durante la giornata. Le due brigate, di cui si compone la divisione Gueswiller, sono comandate, una dal generale Mollière e l'altra dal Generale Levaillant.

ALEMAGNA

VIENNA Le ultime notizie venute da Milano sono di nuovo favorevoli per la pace, ma la politica ostile di Lord Palmerston ci fa stare guardinghi, poichè mentre la Francia si pone all'opera con franchezza e sincerità, la condotta del Plenipotenziario inglese è più che mai maliziosa; in conseguenza di che il Gabinetto di Vienna avrebbe fatto tenere all'ambasciatore inglese qui residente una Nota molto energica.

— L'ambasciatore inglese è partito difatti per Londra chiamato colà da Lord Palmerston per una speciale conferenza. Questa partenza fece ribassare i fondi.

Gazz. Universale

— Il *Supplemento della sera* alla *Gazzetta di Vienna* del 25 aprile ha la seguente corrispondenza privata da Pesth del 22 c.: Avvenimenti inaspettati si parano davanti i nostri sguardi. L'I. R. Armata cede la città di Pesth e sue posizioni vicino a questa per viste strategiche.

Tutto quello che si trovava nei fabbricati erariali di Pesth, fu spedito in questi ultimi giorni a Buda, e di là ancora più avanti, inoltre tutti quelli che erano adetti alla I. R. milizia, tutti gli ufficiali pensionati ebbero ordine di abbandonare Pesth. Così pure il Generale Comando militare del paese andò via da Buda con tutta la cancelleria.

È di fatto che nello scorso giovedì verso 4 ora pomeridiana arrivò a Buda come parlamentario un ussaro accompagnato da due corazzieri, trasmettendo al Generale Hentzi il testamento del Generale Götz rimasto sul campo davanti al nemico, nonchè altri dispacci - L'entrata dei Magiari produsse le più contrarie sensazioni.

Una parte della popolazione li accolse con molta gioia, l'altra invece coll'animo oppresso; ma giova a tranquillità il sapere che non è piccolo il numero degli ultimi. Questi si sono assuefatti allo stato di quiete e sicurezza che durò per quattro mesi, e risguardano come il più gran male che possa colpirla il ripiombare nell'imminente anarchia col terrorismo che va a quella congiunto. Più che 80 famiglie hanno chiesto i loro passaporti, e cercano rifugiarsi in luogo sicuro; la maggior parte si dirige verso Vienna.

— BERLINO 21 aprile. Ogni giorno, anzi quasi ogni ora si divulgano nuove dicerie sulle intenzioni del Governo riguardo alla questione germanica. Ad ogni modo sembra che in quest'affare sia la costituzione il grande scoglio.

— 22 aprile. Jeri sera dopo la tornata della Camera ebbe luogo presso il Conte Brandenburg un'altra conferenza dei ministri. Fra gli stessi ministri havvi una grande diversità di parere riguardo alla questione germanica, per cui sorsero in quella delle vivissime discussioni. Grandi pure furono i dispareri riguardo alle misure da prendersi in seguito alla deliberazione della camera.

— STUTTGARDA 21 aprile. In seguito alla risposta del Re, con cui egli dichiarò di non poter esporre i motivi che lo determinano a non riconoscere la costituzione dell'Impero, il ministero tutto domandò la sua dimissione. Il timore che si tendesse a stabilire un nuovo sistema, la difficoltà di combinare un ministero come l'antecedente, gettò la città in grande agitazione. Fu inviata dalla camera una deputazione al Re, ma ne ebbe una risposta evasiva: un'ora dopo malgrado il cattivo tempo la guardia cittadina erasi radunata in gran numero, e si manifestò con grande entusiasmo per la costituzione dell'impero. L'agitazione è spaventosa, ed addita a barricate ed allo stato d'assedio.

— 22 aprile. La Camera tenne seduta oggi mattina dalle 6 alle 12, per deliberare sull'accettazione della costituzione dell'impero. Il deputato Stockmayer fece la proposta di riconoscere come valida la costituzione dell'impero, e chiunque operasse contro la stessa dovrebbe essere riguardato come traditore della patria. Dopo molte discussioni la proposta fu adottata con 46 voti contro 24.

— Viaggiatori venuti dalla Transilvania annunziano che Bem abbia abbandonato quel paese colle sue forze principali, e che abbia lasciato addietro solo alcuni corpi di Szecli isolati e bene armati. Si calcola le masse di truppe ora da lui riunite da 30 - 40,000 uomini (!). L'abbondanza di cavalli, che è la proprietà del contadino Sassone, ha pur troppo favorito questo capo dei ribelli. Si assicura che se Bem lascia ad ogni contadino pel suo bisogno 4 cavalli, egli può sempre condurlo via un numero di 14 - 16,000, e così far cavalcare le sue truppe.

SPAGNA

Le notizie della Spagna continuano ad esser favorevoli. Giornalmente si vede consolidarsi lo stato di prosperità che si sviluppa progressivamente in quel paese, non ha guari così infelice. Il brigandaggio delle bande che tormentano i villaggi dell'alta Catalogna non influisce in nulla sulla pacifica situazione del rimanente della Spagna, ma egli è una cagione di spesa pel governo, il quale è obbligato di mantenere un'armata onde proteggere le città e le campagne contro le escursioni dei ribelli che si nascondono nelle montagne.

Le ultime notizie giunte dalla Catalogna ci annunziano un grande scoraggiamento fra le bande comandate da Cabrera, e questo scoraggiamento è originato dalle moltissime sottomissioni giornaliere di molti faziosi faticati della vita che conducono. Da un altro lato il general Conche, comandante delle truppe della regina, dispose le sue truppe in modo da non lasciare ai faziosi un momento di riposo.

L'España termina un articolo colle seguenti parole:

« Una mente politica non avrà condotto l'Inghilterra ad un'opera molto cristiana, ma avrà però compiuta la sua missione secondo l'espressione consacrata d' adesso, avrà soddisfatto alla legge del suo interesse, del suo utile individuale come popolo cartaginese e mercantile. Gittando sull'Europa il più formidabile degli eserciti, l'esercito intangibile, invincibile e non mai vinto, delle idee, essa sottopose questa stessa Europa alla condizione fatale ed irrevocabile dell'infanzia, ed intanto i capitali diminuiscono, l'industria decreosce, il commercio è rovinato ed i popoli soffrono. L'Inghilterra sola vive e prospera, smercia i suoi prodotti, aumenta il suo commercio, approvvigiona l'Europa, regna sui mari, e prende per ogni dove nuove e formidabili posizioni per l'avvenire. »

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

XII.

La condotta di Cabrera negli ultimi istanti che precedettero la sua caduta sarà giudicata in un modo ben vario. Attribuisce egli quella pronta sconfitta alla sua infermità; altri dicono che snervato per due anni di pacifico dominio, mancò d'energia; alcuni finalmente affermano che egli fu sempre minore della sua fortuna e che la naturale sua debolezza manifestossi quando quella lo abbandonò. Queste tre spiegazioni son tutte vere fuor d'ogni dubbio. La malattia non fu che segnale del suo infiacchimento sotto l'eccesso della prosperità. E noi non giungiamo a comprendere, vedendo Cabrera, come il destino abbia potuto scegliere lui così giovane e di aspetto così malaticcio a capo della più tremenda insurrezione che ci narri la storia, e abbia assoggettato a' suoi minuti capricci que' forti arragonesi cotanto pertinaci nel recusare il collo ad ogni giogo.

Alcuni giorni dopo l'entrata di Cabrera in Francia, altre truppe e un altro Generale passarono egualmente la frontiera dalla parte di Bajonna. Questa volta non era il duce che strascinava i suoi soldati sul territorio straniero, erano i soldati che avevano obbligato il loro capo a cercarne un asilo.

Inseguiti ad arma bianca dai Generali della regina, accolti con colpi di fucile dagli abitatori delle campagne, eglino avevano trascorse cento leghe in dieci giorni, privi di pane, laceri nelle vesti, nudi i piedi e quasi senza munizione; però di tratto in tratto facevano fronte all'inimico, quantunque appena in numero di mille e cinquecento. Questi uomini fortissimi che col loro aspetto feroce e selvaggio incussero terrore ai cittadini di Bajonna, spezzarono le proprie armi alla frontiera piuttosto che abbandonarle allo straniero. Eglino avevano a duce l'indomabile Balmaseda.

Balmaseda è veramente l'eroe di questa guerra. Fu egli che per il primo diede saggio dell'ardire per cui fu in seguito così celebre Marotto, egli fu che restò solo nel cimento dopo la disfatta dell'esercito di

Navarra. Nato in Castiglia da nobile famiglia, era luogotenente colonnello alla morte di Ferdinando VII., e tosto prese le armi per la causa di Don Carlos e non lo abbandonò che all'estremo. Dotato di alta statura e di una forza erculeale, egli fece sempre la guerra da guerrigliero alla testa di un corpo di cavalleria, che dappertutto ispirava terrore. Abbiamo già detto ch'egli era venuto a raggiungere Cabrera dopo la convenzione di Bergara; ma non poterono andar d'accordo e si separarono bentosto. Balmaseda ritornò a fargli una visita verso la metà dell'inverno per invitarlo ad essergli di aiuto per far impiecare Segarra comandante dell'armata di Catalogna, del quale sospettavasi il tradimento che più tardi eseguì; ma Cabrera ricusò di prestarsi all'opera. Allora stanco di trovare fra i Generali carlisti o traditori o ballerini (così egli soleva chiamarli) tentò di mantenersi colle proprie forze a Betela, ma non potè riuscirvi e fu allora che si decise a partire per raggiungere a marce sforzate le frontiere di Francia.

Cabrera ebbe sopra di Balmaseda il vantaggio di aversi procurato per tempo un centro d'operazioni, cui ricorreva ad ogni evento; ma se Balmaseda fosse stato meno inquieto, meno girovago, e se la fortuna avesse chiamato invece dello scolaro di Don Vincenzo ad esser capo di trenta mille uomini, è probabile ch'altra per certo stata sarebbe la sua fine. Egli parlava con disdegno del conte della Morella, e diceva con amarezza quando ambedue si rividero alle frontiere: *Cabrera vivrà in Francia da gentiluomo e potrà a suo bell'agio dilettarsi di musica: gli si dia una chitarra ed egli andrà a cantare per le strade.*

Fin qui il biografo di Cabrera. Ma la vita politica di quest'uomo straordinario non è per anco giunta al suo tramonto, e noi leggiamo il nome di lui su ogni Giornale spagnuolo. Quante avventure seguiranno a quelle che abbiamo narrate! Ma noi le lasceremo alla storia.